

2010

# Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro

Ritiro spirituale

01/12/2010



## Premessa:

- Efesini 1,3-14 Il disegno divino della salvezza, dono del Padre nel Figlio attraverso lo Spirito, all'uomo.
- Efesini 1,15-19 Disposizione del cuore per vivere con efficacia questa giornata di Ritiro Spirituale.
- v. 3 Padre del Signore nostro Gesù Cristo  
v. 17 il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, Padre della gloria

Paolo sottolinea in modo profondo la relazione paterno-filiale tra Dio e Gesù, relazione non solo nell'intimità tra loro, ma soprattutto, attraverso lo Spirito (v. 13 "avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo"), nei confronti dell'uomo, verso il quale si manifesta il disegno salvifico, d'amore, di Dio (v. 4 "essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità"), disegno che trasfigura l'uomo e lo rende: "figlio adottivo"(v. 5), "erede"(vv. 11.14).

### *Giovanni 20,17-18*

"Gesù voleva dire così: quel Dio che è mio Padre da sempre, lo dono a voi come vostro Padre, perché abbiate verso di lui quell'atteggiamento di figli che io stesso ho avuto".

Vediamo ora qual è questo "atteggiamento di figlio" avuto da Gesù e trasmesso in eredità a noi che ci unisce così profondamente al Padre. In definitiva come si può esprimere il nostro rapporto col Padre che ci invita a vivere il suo progetto d'amore "essere santi e immacolati nella carità".

Ci lasciamo guidare in questo cammino da un'espressione molto forte e significativa di Gesù stesso:

### **Matteo 5,48: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".**

Per comprenderla meglio dobbiamo rifarci ad un'altra espressione dell'Antico Testamento da cui Gesù prende spunto: Levitico 19,2: "Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo". (leggere tutto il cap. 19).

Ma in cosa consiste essere santi, perfetti?

Gesù sta parlando dell'amore verso il prossimo, ogni prossimo, senza distinzioni (5,43-47), quindi la nuova prospettiva inaugurata da Cristo ("Avete inteso che fu detto"... "ma io vi dico") per realizzare l'imitazione di Dio (siate perfetti come è perfetto il Padre) come adesione integra e totale alla sua volontà è quella dell'amore.

**Gesù si rivolge ai discepoli perché riproducano nel proprio modo di amare i tratti caratteristici dell'amore benigno e misericordioso di Dio (5,45).** In questo infatti sta la perfetta attuazione della volontà di Dio che ha nel comando dell'amore la sua espressione e sintesi più alta (Mt. 22,38-40).

La perfezione non consiste nella scrupolosa osservanza di un codice di leggi, come nella tradizione giudaica e neppure nella tensione ideale verso i più alti valori etici come nell'ellenismo.

La chiamata ad essere perfetti è  **dono e imperativo** nello stesso tempo per quelli che hanno ascoltata la definitiva e autorevole proposizione della volontà di Dio data da Gesù e si sono posti alla sequela (Mt. 19,21). **La perfezione sta nella dedizione integra a Dio, attuata per mezzi di quell'amore attivo e universale che è rivelato e reso possibile dall'incontro con Gesù, il Cristo.**

# Un modo nuovo di vivere il nostro rapporto col Padre

## Tre istruzioni sull'autentica religiosità

Leggere Matteo 6,1-6.16-18

### Struttura del testo

Il brano di Mt 6,1-18 forma un'unità letteraria e tematica ben definita. Precede un principio generale che annuncia il tema nella forma di un avvertimento a cui seguono tre esempi che lo illustrano. La frase iniziale (v.1) è strutturata in tre momenti:

- I. *avvertimento*: « guardatevi dal fare la vostra giustizia davanti agli uomini »
- II. *falsa intenzione*: « per essere da loro ammirati »
- III. *minaccia di condanna*: altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre che è nei cieli.

Questo schema, elaborato in una struttura antitetica, ricorre anche nei tre esempi che commentano l'avvertimento generale: 1° elemosina, 6, 2-4; 2° preghiera, 6,5-6 (7-15); 3° digiuno, 6,16-18.

All'inizio di ognuna delle istruzioni vi è un richiamo alla situazione che si prende in esame, introdotta dalla stessa formula: «Quando fai l'elemosina ... quando pregate ... quando digiunate ...». Segue immediatamente l'istruzione in forma negativa: “Non fate come gli ipocriti ...”, viene quindi descritto con un tono caricaturale l'atteggiamento da evitare, caratterizzato dalla ricerca di una ricompensa umana (gloria, ammirazione, farsi vedere). La condanna di questo modo di fare viene ripetuta per tre volte con gli stessi termini come un ritornello: «In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa ». A questo punto si richiama la situazione iniziale con una formula analoga, ma questa volta alla seconda persona singolare: «**tu** invece quando fai l'elemosina, quando preghi, quando digiuni ...». Quindi l'atteggiamento positivo e corretto viene contrapposto a quello negativo degli ipocriti in termini paradossali che servono a mettere in evidenza l'intenzionalità religiosa dell'agire: «in segreto, davanti al Padre». Infine è annunciata la promessa, che vale come motivazione teologica: «e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà».

Resta fuori da questo schema simmetrico, ripetuto per tre volte, l'istruzione supplementare circa il modo di pregare, 6, 7-15. Questo brano rappresenta un ampliamento con un'ulteriore esemplificazione articolata in tre momenti sul modello delle altre tre istruzioni. Il confronto questa volta è fatto con il modo di pregare dei pagani, al quale si contrappone quello dei discepoli, 6, 7-9a. Segue un esempio di preghiera rivolto al Padre, 6, 9b-13; un breve commento riprende il tema del perdona dei peccati/colpe con una sentenza di stile giuridico-sacrale: corrispondenza tra l'agire umano e quello divino, 6,14-15.

Il risultato finale di questa composizione è un piccolo catechismo di stile parenetico sapienziale messo insieme da Matteo per illustrare la vera « religiosità » dei discepoli. Lo schema ripetuto tre volte, le formule e i ritornelli che ritmano le tre sequenze, hanno un valore didattico. L'allargamento dell'istruzione sulla preghiera focalizza la dimensione profonda della relazione personale con il Padre, che caratterizza la «pietà» dei discepoli. Nonostante il lavoro letterario di Matteo, che ama la sistematicità e le contrapposizioni, non si può escludere che all'origine di questa raccolta di ammonimenti - istruzioni vi sia la tradizione cristiana che ha conservato alcune sentenze risalenti a Gesù.

## Interpretazione del testo

La « giustizia » nella tradizione biblica abbraccia una gamma di comportamenti che vanno oltre quelli dei rapporti sociali e della distribuzione delle case. Non è casuale che il « giusto », eb. *sadid*, sia associato con il « pio », eb. *hasid*, cfr. Sal. 32, 6.11. Di questa connotazione più ampia si carica anche il termine greco *adikaio-syne*, che viene a designare in un contesto religioso la « pietà » o « religiosità ». Ma nell'espressione « fare la giustizia », caratteristica di Matteo, questa « pietà » assume un orientamento pratico, come fa capire la triplice esemplificazione dell'elemosina, preghiera e digiuno. Anche con questa associazione delle tre « opere » della pietà Matteo si colloca nell'alveo della tradizione biblica postesilica e del giudaismo.

Questa sintonia con l'ambiente biblico-giudaico mette maggiormente in risalto la novità del principio relativo alla nuova « giustizia ». L'avvertimento assume un velato tono polemico nei confronti di quelli che « fanno la giustizia davanti agli uomini per essere visti ». Questa, secondo Matteo, è la caratteristica degli scribi e dei farisei, Mt 23,5. Nella motivazione di carattere negativa « altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli », è implicita l'indicazione del modo corretto di attuare la giustizia: **in una relazione totale e integra con il Padre celeste**.

Questo orientamento teocentrico dell'agire dei discepoli definisce la loro pietà anche sul piano pratico ed esterno senza contraddire quello che era stato detto poca più sopra in Mt 5, 16: « così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli ». Nell'uno e nell'altro caso è Dio il nuovo centro gravitazionale e la relazione con lui determina l'agire giusto dei discepoli.

## L'elemosina 6, 2-4

Il primo esempio illustrativo del modo corretto di « fare la giustizia » è l'elemosina, un'opera pia raccomandata frequentemente nella tradizione biblica e giudaica. L'evangelo di Matteo non mette in discussione la beneficenza, ma il modo religiosamente perverso di attuarla che è proprio degli « ipocriti ». Che cosa si intenda sotto questo epiteto si precisa subito, quando si dipinge a tratti caricaturali l'ostentazione della beneficenza fatta nelle sinagoghe e nei luoghi frequentati dalla gente, le strade.

Il « suonare la tromba » è un modo pittoresco e metaforico per dire « attirare l'attenzione », « fare pubblicità ». Quello che deforma intrinsecamente la pratica dell'elemosina è la perversa intenzione di chi la compie per « ricevere gloria dagli uomini ». Il severo giudizio di condanna, formulato con una sentenza di stile profetica, non lascia dubbi: hanno già controfirmato la loro ricevuta. Il gesto di beneficenza orientato all'autoglorificazione si consuma nello stesso istante in cui è prodotto; esso è la negazione della « giustizia » intesa come giusta relazione con Dio.

A questa deformazione dell'opera pia viene contrapposto un agire autentico, centrato esclusivamente su Dio, il Padre. Questa integrità e assolutezza della relazione vitale con Dio, il Padre, è fortemente rimarcata dalle due espressioni paradossali: « non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra ... la tua elemosina resti nel segreto ». La proposta evangelica non è un semplice invito alla modestia per un agire etico integro in attesa della ricompensa divina escatologica. Sotto questo profilo non sarebbe molta diversa da alcune sentenze della tradizione giudaica. **La novità è costituita dalla relazione intima e personale con Dio, definito dalla singolare espressione « il Padre tuo »**. In questa ottica religiosa la « ricompensa » non è la capitalizzazione dei meriti, accreditati sul conto celeste, mediante generose donazioni sulla terra, **ma la stessa relazione filiale** che sarà resa efficace e definitiva nel giudizio ultimo. E' questa profonda relazione con il Padre e l'orientamento escatologico dell'agire che qualificano e danno valore all'agire dei discepoli anche se materialmente esso non si differenzia da quello delle pie pratiche della religiosità giudaica.



## La Preghiera 6, 5-8

L'insegnamento circa la preghiera occupa la parte centrale della catechesi matteana sul nuovo modo di praticare la giustizia. Anche il raddoppio delle esemplificazioni e l'introduzione del «Padre Nostro» rivela questo ruolo preminente della preghiera. L'attuazione della nuova religiosità da parte dei discepoli ha il suo test decisivo nella preghiera, che in ogni cultura religiosa definisce il rapporto con Dio.

La verità della preghiera cristiana è stabilita in una doppia contrapposizione: nei confronti dell'ostentazione degli «ipocriti» e del vaniloquio dei «pagani». I primi rappresentano l'ambiente giudaico, dove la preghiera rientra fra i doveri religiosi, la cui puntuale esecuzione garantisce prestigio e buon nome. Gli ipocriti sono i «professionisti» della preghiera che, come gli scribi, desiderano essere ammirati dagli uomini nelle loro prestazioni religiose, perciò si mettono in mostra nella preghiera pubblica dell'assemblea sinagogale e nei posti dove si raduna la gente, «negli angoli delle piazze». A questo esibizionismo, che tende a strumentalizzare il rapporto con Dio, l'evangelo contrappone in forma paradossale la preghiera fatta nel luogo più recondito della casa nel «ripostiglio» o sotterraneo e a porta chiusa, cfr. 2Re 4,3-4.33; Is 26,20. Quello che dà valore religioso e salvifico alla preghiera non è il luogo o il modo esterno di praticarla, **ma la relazione profonda e genuina con il Padre**. D'altra parte questo linguaggio paradossale di Matteo esclude ogni contrapposizione tra preghiera privata e preghiera pubblica, personale e comunitaria. La proposta del «Padre Nostro» e l'esortazione alla concordia e riconciliazione fraterna per un'autentica preghiera presuppongono il contesto della preghiera comunitaria, Mt 18,19-20. La verità della preghiera si definisce non solo in rapporto alle deformazioni dei professionisti della religione, ma anche nei confronti della perversione magica della preghiera. Quella che viene contestata in questa nuova esemplificazione non è solo l'inutile ripetizione delle formule di preghiera come fanno già i sapienti, Sir 7,14; cfr. Gc 1,26, ma la strumentalizzazione di Dio, ridotta ad una potenza da piegarsi ai propri desideri con la ripetizione esasperante delle formule o degli appellativi.

L'umile fiducia dei discepoli nel Padre li rende liberi nei confronti delle preoccupazioni ossessive per le necessità materiali, Mt 6, 32. In altri termini la verità della preghiera è ancora una volta commisurata allo statuto della fede in Dio, riconosciuto come Padre. **Questa profonda e genuina relazione con Dio è il criterio per valutare la verità delle varie forme e formule di preghiera cristiana.**

## PROVOCAZIONI

### La preghiera – La Messa

Spesso facciamo tante belle cose, tante attività, discussioni, anche tanti servizi per il fatto che siamo cristiani, ma quando si tratta di essere “generosi” col Padre che ci permette di fare tutto questo diventiamo incostanti e troviamo mille giustificazioni. Dobbiamo smetterla di pensare che le “cose” scendono dall’alto, è ora di deciderci.

- Ho maturato un cammino di preghiera personale, quotidiano che sia “profonda e genuina relazione con Dio”? Cosa sto facendo?
- Vivo l’Eucaristia da protagonista (mi preparo a casa con le letture, cerco un ruolo attivo: coro, lettore, preghiera dei fedeli ecc.), o mi accontento di “fare presenza”?
- Trovo altri momenti di preghiera nell’arco della settimana (adorazione il giovedì, vesperi e messa quotidiana con la comunità, ecc.) o mi accontento del “minimo”?



## Il Digiuno 6, 16-18

Dopo l'interruzione per inserire il «Padre Nostro» come modello di preghiera per i discepoli, si completa l'istruzione sulla pratica della «giustizia» con un terzo esempio che rientra nelle tipiche forme di religiosità biblico-giudaica, il digiuno. Fin dai tempi antichi questa pratica è connessa con il lutto per la morte e le calamità pubbliche. Nel periodo più recente assume una connotazione decisamente religiosa, essendo spesso associata alla preghiera, 2Cr 20,3; Tb 12,8. Il digiuno pubblico contrassegna alcune ricorrenze come il *yòm kippur*, il giorno dell'espiazione o del perdono, Lv 16, 26-29; 23, 27-32, e l'anniversario della distruzione del tempio, Zc 7,5. Quello privato invece è lasciato alla libera iniziativa dei singoli che si dedicano a questa pratica nel tempo della preghiera per implorare la guarigione e il perdono dei peccati. Nel giudaismo la pratica del digiuno è regolata da un trattato apposito, il *Ta'anit*, dove per implorare la pioggia d'autunno si prescrive il digiuno settimanale nel II e V giorno, lunedì e giovedì.

Già i profeti classici hanno criticato una forma di digiuno esteriore **separato dall'autentica conversione** e ricerca religiosa di Dio, che si dimostra nella pratica della giustizia, Ger 14,12; Is 58; Zc 8,19-20; Gioele 2, 12-13. Anche l'istruzione evangelica non contesta la pratica del digiuno in sé, ma la sua strumentalizzazione che ne deforma il significato religioso autentico. Si fa la parodia degli «ipocriti» che, ostentando segni esterni del digiuno, ricercano la pubblicità e il prestigio religioso. In questo caso la pratica del digiuno, deformata nella sua motivazione religiosa, si esaurisce in se stessa.

A questa teatralità dei digiunanti ufficiali viene contrapposto in forma paradossale lo stile «religioso» dei discepoli che praticano il digiuno come se fosse una festa, o meglio senza nessuno dei segni esteriori prescritti: «Nel giorno dell'espiazione mangiare, bere, lavarsi, ungersi, calzare sandali e rapporti sessuali sono proibiti», Yoma VIII,1. Evidentemente non si tratta di mettersi in mostra con altri segni apposti a quelli convenzionali, ma di un'attitudine religiosa che punta all'essenziale, cioè **al rapporto personale e profondo con il Padre** che vede e sa riconoscere l'autentica religiosità dei discepoli nel «segreto».

In quest'ottica religiosa del digiuno, che riprende e approfondisce quella profetica, l'istruzione di Matteo è conciliabile con la presa di posizione di Gesù a difesa dei discepoli che non digiunano come i discepoli di Giovanni e i farisei, Mt 9,14-15.

## PROVOCAZIONI

### La conversione del cuore

Nel rito della Riconciliazione c'è un termine greco molto bello per indicare la conversione del cuore: METANOIA = «cioè quel cambiamento intimo e radicale per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel suo figlio».

Il digiuno come ricerca dell'essenzialità.

- Mi accontento di quello che mi serve e non del superfluo, anche per costruire un'autentica cultura della solidarietà?

Il digiuno come «purificazione», distacco, per la conversione del cuore.

- Come vivo il mio esame di coscienza personale quotidiano?

